



Chapitre d'actes

2019

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Riforme, dissensi e resistenze : gli esordi di Pierre Viret come "ministro" della Parola

Solfaroli Camillocci, Daniela

How to cite

SOLFAROLI CAMILLOCCI, Daniela. Riforme, dissensi e resistenze : gli esordi di Pierre Viret come 'ministro' della Parola. In: Verso la Riforma. Peyronel Rambaldi, S. (Ed.). Torre Pellice. Turin : Claudiana, 2019. p. 529–552.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:130482>



VERSO LA RIFORMA

Criticare la chiesa, riformare la chiesa (xv-xvi secolo)

a cura di Susanna Peyronel Rambaldi



COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Volumi disponibili nella Collana della Società di Studi Valdesi:

22. Samuele MONTALBANO, *Ermanno Rostan, cappellano militare valdese (1940-1943)*
23. *Piero Jahier: uno scrittore protestante?* A cura di Davide Dalmas
24. Marina BENEDETTI, *Il "santo bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*
25. *Libri, biblioteche e cultura nelle valli valdesi in età moderna.* A cura di Marco Fratini
26. *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'Età moderna.* A cura di Susanna Peyronel
27. *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell'età moderna.* A cura di Pawel Gajewski e Susanna Peyronel Rambaldi
28. *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese.* A cura di Daniele Jalla
29. Michaela VALENTE, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo (secoli XVI-XVIII)*
30. Gabriel AUDISIO, *Migranti valdesi. Delfinato, Piemonte, Provenza / Migrants vaudois. Dauphiné, Piémont, Provence (1460-1560)*
31. *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti.* A cura di Susanna Peyronel Rambaldi
32. Antonio MASTANTUONI, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*
33. *Il Protestantismo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità.* A cura di Simone Maghenzani
34. *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715).* A cura di Gianclaudio Civalè
35. Dino CARPANETTO, *Nomadi della fede. Ugonotti, ribelli e profeti tra Sei e Settecento*
36. Martino LAURENTI, *I confini della comunità. Conflitto europeo e guerra religiosa nelle comunità valdesi del Seicento*
37. *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della "Dichiarazione di Chivasso" (1943).* A cura di Susanna Peyronel Rambaldi e Filippo Maria Giordano
38. *La Grande guerra e le chiese evangeliche in Italia (1915-1918).* A cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Gabriella Ballesio e Matteo Rivoira
39. Luca PILONE, *«Radici piantate tra due continenti». L'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America*
40. *Identità valdesi tra passato e presente.* A cura di Susanna Peyronel Rambaldi
41. *Predicazione e repressione. Processi e letteratura religiosa.* A cura di Andrea Giraudo e Matteo Rivoira

VERSO LA RIFORMA

Criticare la chiesa,
riformare la chiesa
(XV-XVI secolo)

a cura di
Susanna Peyronel Rambaldi

Susanna Peyronel Rambaldi,

già professore ordinario di Storia moderna e di Storia dell'Età della Riforma e Controriforma (Università Statale di Milano), direttore di "Riforma e Movimenti Religiosi", rivista della Società di Studi Valdesi, socio dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, è studiosa di storia religiosa e culturale del Cinquecento e Seicento e della Riforma protestante, di storia dell'Inquisizione e di storia delle donne. Tra le sue pubblicazioni: *Dai Paesi Bassi all'Italia: «Il Sommario della Sacra Scrittura». Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento* (L.S. Olschki, Firenze 1997), *Donne di potere nel Rinascimento* (con L. Arcangeli; Viella, Roma 2008), *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse* (Viella, Roma 2012).

Scheda bibliografica CIP

Verso la riforma : criticare la chiesa, riformare la chiesa (15.-16. secolo) / a cura di Susanna Peyronel Rambaldi
Torino : Claudiana, 2019
685 p. ; 24 cm. - (Società di Studi Valdesi ; 42)
978-88-6898-203-4

1. Eresie [e] Movimenti religiosi – Sec. 15.-16. 2. Riforma – Sec. 16.
273.6 (ed. 22) – Controversie dottrinali ed eresie nella storia generale della Chiesa. 6.-16. secolo



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione

© Claudiana srl, 2019
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: La vera e la falsa chiesa, Lucas Cranach il Vecchio.

RIFORME, DISSENSI E RESISTENZE.
GLI ESORDI DI PIERRE VIRET COME “MINISTRO”
DELLA PAROLA

DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI*

Il celebre discorso tenuto da Calvino alla fine dell'aprile 1564, un mese prima della sua scomparsa, ai membri della compagnia dei pastori di Ginevra che si erano recati in visita ufficiale all'illustre malato, propone un ultimo sguardo retrospettivo sugli anni che lo hanno condotto “verso” una Riforma che intende conclusa da lui stesso. Calvino chiede infatti ai confratelli di fortificarsi spiritualmente in vista dei conflitti futuri, di ricercare come corpo ecclesiastico l'unione personale e d'intenti, ma li esorta più volte a non cambiare né innovare nulla nell'organizzazione della chiesa, perché sebbene «la novità sia spesso richiesta, ogni cambiamento è pericoloso e qualche volta nuoce». Sottolinea poi la sua ricerca di fedeltà assoluta alla lettera delle Scritture, nella dottrina insegnata e negli scritti composti sempre e solo per ispirazione della grazia divina: afferma infatti di essere una «creatura miserabile» quanto ai propri meriti umani. Emerge tuttavia, nell'autorappresentazione calviniana, l'idea della solitudine come costante spirituale essenziale della sua esperienza riformatrice. Questa solitudine, che rinvia alla figura del profeta, legittima un ruolo pastorale concepito come una milizia profetica contro forze ostili; è però anche il frutto di una volontà precisa di affermare il proprio specifico ruolo teologico ed ecclesiastico. Le influenze teologiche e le collaborazioni, che pure sono menzionate nel

* Desidero esprimere la mia gratitudine a Karine Crousaz (Università di Losanna) per la sua rilettura attenta, competente e perspicace di questo articolo.

** daniela.solfaroli@unige.ch

† Il discorso pronunciato durante la visita del 28 aprile 1564, ci è giunto in una versione ricostruita a memoria dal pastore Jean Pinaut, che il primo maggio 1564 annota di aver trascritto «parola per parola» quello che ricordava. Il testo è pubblicato insieme a quello (sempre della mano di Pinaut) dell'ultimo discorso tenuto al consiglio della città, in: *Ioannis Calvinii opera quae supersunt omnia*, a cura di G. Baum, E. Cunitz, E. Reuss, vol. 9, C.A. Schwetschke, Brunsvigae 1870, coll. 891-894 (d'ora in poi, *CO* seguito dal vol.); sulla tradizione di questi fogli ms., conservati in un archivio privato e pubblicati per la prima volta alla metà dell'Ottocento, cfr. *ivi* p. lxxiv.

suo discorso, vengono per così dire annullate dal ricordo dei «combattimenti straordinari» affrontati da solo. Arrivato a Ginevra per la prima volta, Calvino ha certo trovato *maître* Guillaume Farel, un «uomo buono», e altri, che vengono appena nominati, come Coraull «il cieco» e *maître* Saunier, o che sono ricordati con un'ironia che lascia trapelare il disprezzo, come quel «bel predicatore» di Froment, che «dopo essersi tolto il grembiule montava sul pulpito, poi tornava in bottega a blaterare e faceva così doppio sermone». Tutto era in tumulto, gli idoli bruciavano, ma non era stata attuata ancora alcuna vera riforma. Dopo il rientro da Strasburgo, la solitudine del riformatore di Ginevra è chiaramente rivendicata come scelta personale. Calvino afferma infatti di aver composto in fretta il catechismo, perché la condizione da lui posta per ricoprire il ruolo di ministro principale che il consiglio della città gli richiedeva era che la comunità accettasse il suo catechismo e la disciplina ecclesiastica. E benché fosse allora a Ginevra *maître* Pierre Viret, che come Farel e Saunier viene ugualmente ricordato con il titolo accademico di *magister artium*, Calvino afferma con vigore di non avergli mai mostrato nulla del catechismo che stava scrivendo. Il tipografo lo mandava in stampa a mano a mano che lo componeva e non c'era stato perciò il tempo. Anche in seguito, benché avesse sempre avuto l'intenzione di riprenderlo in mano, non aveva mai potuto. Lo stesso era successo per la formula del battesimo, scritta frettolosamente a Strasburgo per battezzare i neonati degli anabattisti che gli venivano portati da lontano. Per quanto il riformatore considerasse «grossolano» (= *rude*) il risultato del lavoro di quegli anni, chiedeva ai confratelli che nulla di quel che c'era venisse mutato: «non vi consiglio di cambiarlo».

1. Pierre Viret riformatore a Ginevra

Il rapido riferimento a Viret mi sembra significativo. Il ricordo, che viene associato da Calvino alla redazione del suo catechismo pubblicato nel 1542, riporta al lasso di tempo che, come sottolineano ancora alcune ricerche recenti, segna la reale «conversione pastorale» del riformatore¹. Nell'anno successivo al suo arrivo a Ginevra, il giovane intellettuale, lettore di greco e latino nella scuola, era stato chiamato a svolgere soprattutto ruoli di perizia teologica ed esegetica in occasione delle dispute e dei conflitti teologici interni. Calvino è nominato pastore nel corso

¹ CO, vol. 9, col. 894.

² N. SZCZECZ, *Calvin en polémique: une maïeutique du verbe*, Classiques Garnier, Paris 2016, pp. 439-524, insiste sul profilo di giovane intellettuale di Calvino fino al soggiorno di Strasburgo tra 1538 e 1541, che segna gli inizi della sua «conversione pastorale».

del 1537, solo poco prima del conflitto sulla disciplina con i magistrati che porterà alla sua espulsione, insieme a Farel e Coraull. La sua produzione catechetica in francese di quei due anni, che prende forma rapidamente nell'*Istruzione e confessione di fede*, nonostante sia stata definita un «laboratorio della teologia calviniana», mostra i segni dell'inesperienza, rispetto per esempio alle produzioni precedenti di Olivetano e di Farel, e la difficoltà di Calvino a produrre un testo accessibile per la popolazione a cui i documenti pastorali erano destinati⁴.

Questo non è il caso del catechismo del 1542, composto dopo l'attività pastorale a Strasburgo e a ridosso della traduzione in francese dell'*Istituzione*. Ma se Calvino nel 1564 pensa a rivendicare in toni accesi la paternità esclusiva di uno dei suoi scritti più significativi, è forse non solo perché Viret è allora, dopo Calvino stesso, il secondo autore riformato più stampato dalle tipografie di Ginevra⁵, ma soprattutto perché è un autore fecondo di opere d'istruzione catechetica. Al momento del discorso d'addio di Calvino, Viret era un riformatore di fama, e principale responsabile della chiesa di Lione, dove nel corso dell'estate precedente aveva presieduto il quarto sinodo delle chiese riformate di Francia⁶. Era insomma considerato come un esponente di spicco della

⁴ O. MILLET, *Le premier catéchisme de Genève (1537/1538) et sa place dans l'œuvre de Calvin*, in: *Catéchismes et confessions de foi. Actes du VIII colloque Jean Boisset*, a cura di M.-M. Fragonnard e M. Péronnet, Université Paul Valéry, Montpellier 1995, pp. 209-229; si tratta di [G. CALVINO], *Instruction et confession de foy dont on use en l'Eglise de Genève* (1537), a cura di A. Zillenbiller, Droz, Genève 2002, pp. 1-113.

⁵ Cfr. l'analisi di N. SZCZECZ, *Calvin en polémique* cit., pp. 448-458.

⁶ Non è conosciuto alcun esemplare della *editio princeps* del *Catechismo* stampato da Jean Girard nel 1542 e citato spesso nelle fonti dell'epoca; la prima edizione pervenuta è G. CALVINO, *Le catechisme de l'Eglise de Geneve: c'est à dire, le Formulaire d'instruire les enfans en la Chrestienté: faict en maniere de dialogue, où le Ministre interro-gue, et l'enfant respond*, Jean Girard, Genève 1545, in: *CO*, vol. 6, coll. 1-160.

⁷ Cfr. le indicazioni di J.-F. GILMONT, *Le livre réformé au XVI^e siècle*, Bibliothèque nationale de France, Paris 2005, p. 48; ID., *Pierre Viret et ses imprimeurs*, in: *Pierre Viret et la diffusion de la Réforme: pensée, action, contextes religieux*, a cura di K. Crousaz e D. Solfaroli Camillocci, Antipodes, Lausanne 2014, pp. 235-254.

⁸ Viret era stato destituito dal posto di ministro di Losanna nel 1559, in seguito alle crescenti tensioni con i magistrati di Berna riguardo ai rapporti tra sfera civile ed ecclesiastica. Riparato a Ginevra insieme a buona parte del personale accademico ed ecclesiastico di Losanna (tra cui Teodoro Beza), vi soggiorna fino al 1561 e viene ammesso alla cittadinanza insieme a Calvino. Decide poi di partire in Francia per sostenere l'opera delle nascenti chiese riformate, proprio al momento dello scoppio delle guerre di religione. Gli ultimi dieci anni della vita di Viret sono dunque segnati da missioni evangeliche in contesti difficili, che affronta in uno stato di salute precario, ricordato dalle fonti dell'epoca. Dopo un soggiorno a Nîmes, si stabilisce a Lione da dove viene espulso nel 1565. Viret soggiorna allora a Orange e a Montpellier. Bandito dal regno di Francia, si reca in Béarn per sostenere le riforme attuate dalla regina di Navarra Jeanne d'Albret; muore nel 1571, in viaggio verso il sinodo nazionale di La Rochelle. La biografia di

corrente riformata operante nel regno. In quelle stesse settimane a Ginevra si davano alle stampe i primi due volumi della sua *Istruzione cristiana*, un'opera monumentale che rappresenta la versione definitiva dei suoi principali scritti catechetici; buona parte di questa edizione era stata preparata proprio nel corso dell'ultimo soggiorno di Viret a Ginevra⁹. Se Calvino riconosce che avrebbe voluto e forse dovuto riprendere il suo catechismo, ma che non lo aveva fatto, dal canto suo Viret per vent'anni aveva costantemente ricomposto e aggiornato scritti religiosi concepiti, proprio come il *Catechismo* di Calvino, agli inizi degli anni Quaranta. Le sue pubblicazioni comprendono non solo catechismi brevi ma anche e soprattutto commentari in forma di dialogo del Credo, del Padre nostro, del Decalogo, esposizioni del catechismo e dei fondamenti della dottrina nell'orientamento riformato¹⁰. A differenza di Calvino, Viret si era instancabilmente impegnato a chiarire nodi teologici e questioni che considerava poco accessibili, in particolare per il popolo dei «semplici» o, più in generale difficili da assimilare attraverso il semplice apprendimento a memoria del catechismo¹¹. Su questo specifico orientamento pedagogico della sua teologia aveva costruito la propria identità riformatrice.

Il ricordo di Calvino, che nega l'influenza del collega su un'opera essenziale nel suo percorso pastorale, mi sembra dunque produrre un riconoscimento implicito di un campo di competenze che per Viret erano solidamente affermate, e rispetto alle quali la strada percorsa dal riformatore era stata probabilmente meno agevole. Quanto al precoce ruolo riformatore di Viret a Ginevra, non menzionato da Calvino, così come del resto è taciuto o disconosciuto quello degli altri teologi e predicatori che lo avevano preceduto, recenti ricerche lo documentano in

riferimento resta quelle di J. BARNAUD, *Pierre Viret, sa vie et son oeuvre*, G. Carayol, Saint-Amans 1911.

⁹ P. VIRET, *Instruction chrestienne en la doctrine de la Loy et de l'Evangile: et en la vraye philosophie et theologie tant naturelle que supernaturelle des Chrestiens: et en la contemplation du temple et des images et œuvres de la Providence de Dieu en tout l'univers: et en l'histoire de la creation et cheute et reparation du genre humain*, Jean Rivery, Genève 1564, in-2, 3 voll.; sulla stampa di questa edizione, progettata in tre volumi ma di cui il terzo esce in forma più modesta, cfr. il dossier raccolto da D.-A. TROILO, *L'oeuvre de Pierre Viret: l'activité littéraire du réformateur mise en lumière*, L'Âge d'homme, Lausanne 2012, pp. 470-476.

¹⁰ P. VIRET, *Exposition familiere sur le Symbole des apostres, contenant les articles de la foy et religion chrestienne faicte par dialogues*, Jean Girard, Genève 1544: nella prefazione Viret ricorda che la composizione di questi dialoghi risale a qualche anno prima. Sull'aggiornamento di questa produzione catechetica nel corso dei due decenni successivi cfr. le indicazioni di D.-A. TROILO, *op. cit.*, pp. 115-144.

¹¹ La prefazione di P. VIRET, *Instruction chrestienne* cit., fol. *2r.-*5r., presenta metodo e intenti di questo lungo lavoro catechetico.

maniera convincente¹². I pastori che ascoltavano Calvino erano probabilmente a conoscenza del fatto che il suo rientro da Strasburgo nel 1541 era stato reso possibile soprattutto grazie al paziente lavoro di mediazione politica di Viret. Viret aveva inoltre elaborato un progetto di riforma disciplinare come premessa dei negoziati ecclesiastici, e aveva poi coadiuvato e sostenuto Calvino nel primo e difficile anno di reinserimento in una comunità che ancora sul suo letto di morte il riformatore definisce «nazione perversa e malvagia». Ginevra era allora una città divisa tra diverse fazioni politiche e religiose, ma soprattutto in buona parte ostile all'idea di accogliere pastori stranieri, mentre la presenza di un riformatore locale era un elemento importante per i sostenitori politici di una riforma di orientamento farelliano, di cui Calvino come Viret era considerato un rappresentante. In una sua lettera, Viret sollecita energicamente il trasferimento da Strasburgo di un Calvino restio all'idea di accettare il ministero di Ginevra, con un'abile rimostranza evangelica, che alterna severi ammonimenti e benevole lusinghe:

Il Signore ci sta offrendo un'occasione delle più opportune. Se la trascuri, Calvino, non c'è dubbio che il Signore punirà, per avere trascurato la Chiesa, non solo te ma coloro che ti tratterranno: se ce la lasciamo sfuggire dalle mani temo fortemente che ce ne pentiremo troppo tardi [...] Bisogna modellare la cera quando è molle e duttile, bisogna piegare gli alberelli nel senso voluto mentre sono flessibili e prima che s'induriscano e s'irrigidiscano, e che si debba spezzarli invece di correggerli [...] Otteniamo molti risultati, ma ci sono molte questioni che richiedono la mano del medico così che serve l'opera non solo di numerosi medici ma anche di medici molto competenti e sperimentati¹³.

¹² M.W. BRUENING, *Pierre Viret and Geneva*, "Archiv für Reformationsgeschichte" 99 (2008), pp. 175-197.

¹³ Viret a Calvino a Strasburgo, Ginevra, 6 febbraio 1541, in: *Correspondance des Réformateurs dans les pays de langue française*, recueillie et publ. avec d'autres lettres relatives à la Réforme et des notes historiques et biographiques par A.-L. Herminjard (d'ora in poi, *CR* seguito dal vol.), vol. 7, 1541-1542, H. Georg, M. Levy, G. Fischbacher, Genève-Bâle-Paris 1886, pp. 14-15: «Offert nobis Dominus occasionem peropportunam, quam si neglexeris, Calvine, haud dubie poenas neglectae ecclesiae non abs te solum, sed iis qui te remorabuntur repositet Dominus: quam si nobis elabi sinamus e manibus timeo valde ne nos sero nimium poeniteat [...] Fingenda cera est quamdiu mollis est et ad omnia sequax; flectendae quo voles arbusculae quamdiu flexiles sunt priusquam obriguerint indurverintque, quas postea frangas potius quam corrigas [...] Multa impetramus. Sed tam multa sunt quae medicam manum requirant ut non solum plurimis sed et peritissimis et exercitatissimis sit medicis opus».

Viret sembra insomma aver ben assimilato la tecnica farelliana dell'esortazione dai toni minacciosi grazie alla quale il giovane Calvino ricorda di essere stato trattenuto a Ginevra nel 1536¹⁴. Sostegno tra riformatori dunque, elogi ma anche consiglio spirituale e correzione fraterna da parte di un collega coetaneo che vantava già una solida esperienza pastorale.

2. Una dinamica radicale

Al momento del ritorno di Calvino nel 1541, Viret era da quasi dieci anni ministro al servizio di Berna. Rientrato per causa di religione nella città natale di Orbe alla fine del 1530, da Parigi, dove aveva iniziato gli studi universitari ottenendo il grado di *magister artium*, Viret era rapidamente entrato in contatto con Guillaume Farel che predicava la riforma a Neuchâtel e nelle cittadine del dominio di Berna. Dopo le prime predicazioni a Orbe e Payerne, era stato ordinato pastore a Neuchâtel nel 1533, forse dallo stesso Farel, e da subito impiegato in una delicata attività sul terreno della nascente comunità ecclesiastica riformata e nel territorio rurale bernese, ma anche a Ginevra, dove viene segnalato a Bullinger dal marzo 1534 come il «collega di Farel, un giovane dottissimo *ecclesiastes* (= predicatore della chiesa) di Neuchâtel»¹⁵.

In seguito al passaggio di Berna alla Riforma, nella regione detta dei *baillages communs*, i baliaggi sotto il dominio congiunto di Berna e Friburgo, le autorità dei due cantoni di fede opposta avevano ammesso

¹⁴ G. CALVINO, *Commentaire des Psaumes*, prefazione «Aux fidèles et débonnaires lecteurs» (datata da Ginevra, 22 luglio 1557), in: *CO*, vol. 31, col. 26: «quand il (= Farel) veit qu'il ne gaignoit rien par prières, il veint jusques aux imprécations, qu'il pleut à Dieu de maudire mon repos et la tranquillité des estudes que je cherchoye, si en une si grande nécessité je me retiroye et refusoye de donner secours et aide». Poco prima Calvino ricorda che a Ginevra, dove era solo di passaggio, «un peu au paravant la papauté en avoit esté chassée par le moyen de ce bon personnage (Farel) [...] et de maistre Pierre Viret», sottolineando però che «les choses n'estoyent point encores dressées en leur forme», a causa delle divisioni politiche tra fazioni.

¹⁵ Lettera di Berchtold Haller a Heinrich Bullinger a Zurigo, da Berna, 14 marzo 1534, in: H. BULLINGER, *Werke*, 2, *Briefwechsel*, vol. 4, *Briefe des Jahres 1534*, a cura di E. Zsindely et al., Theologischer Verl., Zürich 1989, p. 89; *CR*, vol. 3, p. 151. Ivi pp. 28-31, l'editore riconosce la mano di Viret nell'estratto di una lettera inviata da Ginevra ai magistrati di Berna, che data 15 marzo 1533, in cui viene denunciata la persecuzione degli evangelici e gli ostacoli posti dal consiglio all'attività del tipografo de Vingle, soprattutto alla vendita della Bibbia. Il consiglio di Berna scrive poco dopo a Ginevra (lettera da Berna, 20 marzo 1533, ivi pp. 31-34.) per lamentare le violenze fatte a Farel e sollecitare una maggiore disponibilità nei riguardi dei predicatori, e dell'attività del tipografo, a nome degli accordi tra le due città. Cfr. anche J. BARNAUD, *op. cit.*, p. 68.

temporaneamente il culto nelle due forme, quella tradizionale della messa e quella della cena evangelica, e accettavano la celebrazione separata di matrimoni, battesimi e funerali¹⁶. Si trattava di un dispositivo istituzionale complesso, regolato da patti, spesso aggirato dai due campi e fonte quindi di scaramucce e conflitti popolari. Nelle comunità i predicatori protestanti si confrontavano con resistenze e opposizioni, con le strategie dilatorie dei magistrati contrari alla riforma bernese, con le reazioni anche violente del clero locale, che metteva in dubbio la legittimità istituzionale delle funzioni esercitate dal nuovo personale ecclesiastico. La posta in gioco erano i voti dei capofamiglia che sarebbero stati chiamati a esprimersi sulla scelta religiosa definitiva del baliaggio: la messa o la cena¹⁷. Attentati, aggressioni verbali e risse erano insomma il pane quotidiano di un confronto religioso che sarebbe durato anni. Colpi dati e colpi ricevuti. Viret è aggredito verbalmente a Orbe e Payerne, riceve un colpo di spada nella schiena da un prete sulla strada di Neuchâtel, è insultato e preso a sputi dalle clarisse di Ginevra e poi quasi avvelenato nel suo alloggio da una minestra di spinaci¹⁸. Le fonti che provengono da testimoni critici, avversi alla Riforma, segnalano invece la sua presenza come responsabile di azioni di propaganda religiosa al limite della guerriglia: provocazioni verbali dai toni aggressivi e polemici, gesti iconoclasti e la ricerca di un confronto personale sui temi dottrinali con gli esponenti del clero locale¹⁹.

¹⁶ M.W. BRUENING, *Calvinism's First Battleground: Conflict and Reform in the Pays de Vaud, 1528-1559*, Springer, Dordrecht 2005, pp. 43-46. J.J. BLAKEKEY, *Aspects de la confessionnalisation durant l'introduction de la Réforme dans le Pays de Vaud*, in: *Réformes religieuses en Pays de Vaud: ruptures, continuités et résistances*, a cura di Y. Dahhaoui, K. Crousaz, Antipodes, Lausanne 2011, pp. 127-138.

¹⁷ Alcuni studi recenti insistono sulle dinamiche territoriali conflittuali legate a questo tipo di dispositivo. Il caso di Orbe, città natale di Viret e suo terreno d'azione pastorale, è particolarmente interessante, cfr. K. CROUSAZ, *Un témoignage sur la régulation politique de la division confessionnelle: la chronique de Guillaume de Pierrefleur*, in: *L'expérience de la différence religieuse dans l'Europe moderne (XVI-XVIII siècles)*, a cura di B. Forclaz, Éditions Alphil-Presses universitaires suisses, Neuchâtel 2013, pp. 47-66; J.J. BLAKEKEY, *Neither Catholic nor Reformed: The Challenges Faced by Pierre Viret, Guillaume Farel and the First Reformers in the Jointly Held Territories*, in: *Pierre Viret et la diffusion de la Réforme* cit., pp. 255-267.

¹⁸ J. BARNAUD, *op. cit.*, pp. 83-109; M.W. BRUENING, *Pierre Viret and Geneva* cit., pp. 177-180. Sull'uso politico dell'inchiesta intorno alla minestra servita a Viret, e giudicata poi avvelenata, vicenda che permette di accrescere il sostegno al partito farelliano, cfr. J.-F. BERGIER, *Un épisode de la Réforme à Genève: l'empoisonneuse de Pierre Viret*, "Revue de théologie et de philosophie" 11 (1961), pp. 236-250.

¹⁹ La cronaca della scrivana del convento delle clarisse di Ginevra racconta i tentativi di convincere le religiose a uscire dal chiostro, le provocazioni e aggressioni ispirate dalle prediche di Farel e Viret, che alloggiavano nel vicino convento dei francescani, l'iconoclastia degli evangelici e le scaramucce con il clero di Ginevra: JEANNE DE JUSSIE, *Petite*

La dinamica radicale privilegiata dall'azione di Viret, che non esclude il ricorso alla violenza religiosa, è ispirata dal rapporto stretto con Guillaume Farel, che per i toni accesi della sua predicazione è in quegli anni spesso criticato, ma che esercita un'influenza spirituale centrale sul circolo di discepoli e attivisti editoriali che viene oggi definito sul piano storiografico come il «gruppo di Neuchâtel»²⁰. Con Farel, Viret predica la Riforma a Ginevra, dove a partire dal 1533 si confronta con le opposizioni delle clarisse e del clero locale, insieme ad Antoine Froment, a Marie Dentièrre e ad altri uomini e donne membri del gruppo. Viret sostiene gli atti iconoclasti nelle chiese, di cui rivendica la legittimità di fronte ai magistrati²¹. È soprattutto un protagonista delle dispute per la religione tenute contro singoli avversari o richieste dai governanti. È questo un aspetto che mi sembra importante sottolineare: a differenza degli altri giovani predicatori itineranti del gruppo, Viret emerge da subito come una figura con uno specifico carisma pastorale al fianco di Farel, aspetto che è colto anche nelle fonti provenienti dagli ambienti ostili alla Riforma, che sottolineano il carattere liturgico delle sue azioni di propaganda. Per le predicazioni, Viret ricerca prevalentemente degli spazi consacrati, e celebra le prime cene pubbliche, i matrimoni dei nuovi fedeli e i primi battesimi.

La critica delle liturgie e delle pratiche religiose tradizionali è inoltre al centro di due scritti tra i molti pubblicati in quegli anni in forma anonima, e nei quali si deve probabilmente riconoscere una espressione letteraria della stretta collaborazione tra Farel e Viret. Si tratta di due corti trattati polemici sulla messa e sul dispositivo tradizionale per il suffragio dei defunti legato alla concezione del Purgatorio²². I temi delle prime

chronique, a cura di H. Feld, P. von Zabern, Mainz 1996, pp. 172; 194-202. Le memorie familiari di un rappresentante del ceto dirigente di Orbe, Guillaume de Pierrefleur, documentano per gli stessi anni strategie di propaganda corrispondenti: *Mémoires de Pierrefleur*, a cura di L. Junod, La Concorde, Lausanne 1933.

²⁰ Cfr. in particolare le ricerche dello storico del libro William Kemp in: *Les imprimés réformés de Pierre De Vingle (Neuchâtel, 1533-1535)*, 2 voll., a cura di W. Kemp, D. Desrosiers-Bonin, Université McGill, Montréal 2007.

²¹ *Un opusculé inédit de Farel: le résumé des actes de la dispute de Rive, 1535*, a cura di Th. Dufour, Charles Schuchardt, Genève 1885, pp. 15-16: Viret è nel gruppo di predicatori che insieme a Farel difende davanti al consiglio la legittimità delle azioni di distruzione delle immagini, chiedendo una disputa con gli ecclesiastici che li denunciano.

²² [G. FAREL e P. VIRET?], *De la Tressainte cene de nostre Seigneur Jesus. Et de la Messe qu'on chante communement* (Etienne Wolff, Bâle 1532 ca), ed. moderna in: F. HIGMAN, *Lire et découvrir: la circulation des idées au temps de la Réforme*, Droz, Genève 1998, pp. 233-288; [G. FAREL], *Summaire et briefve declaration daucuns lieux fort nécessaires a ung chascun Chrestien, pour mettre sa confiance en Dieu, et ayder son prochain*. [P. VIRET?], *Item ung traicte du Purgatoire nouvellement adjousté sur la fin*, [Pierre de Vingle, Neuchâtel] 1534, sulla cui attribuzione a Viret cfr. G. BERTHOUD,

esperienze di scrittura di Viret sono da ricollegare agli orientamenti del gruppo di Neuchâtel, che fino al 1535 fa capo alla tipografia di Pierre de Vingle e privilegia un impegno editoriale collettivo contrassegnato dall'anonimato, inteso come una letteratura "di servizio" al Vangelo. Gli scritti polemici stampati da Vingle giocano anche sul piano letterario sull'uso di pseudonimi significativi, privilegiano l'ironia, la violenza del linguaggio e le rappresentazioni iconoclaste, e il loro stile si situa in un rapporto di continuità con la predicazione orale²³. Si tratta di una scrittura corale, dove ogni contributo individuale rinvia a una proposta collettiva di azione riformatrice. Ma questo interessante dispositivo polemico, che è oggi oggetto di studio, è rapidamente messo alla prova proprio nel momento del successo istituzionale della propaganda protestante.

3. *Viret e Caroli: l'opposizione*

Dal 1536, dopo il passaggio ufficiale alla Riforma di Ginevra e Losanna, Viret viene confermato pastore della nuova chiesa di Losanna. Le autorità di Berna nominano tuttavia come pastore responsabile un recente convertito illustre, il ministro Pierre Caroli, dottore in Teologia della Sorbona, ex membro del gruppo evangelico di Meaux e del circolo di Margherita di Navarra, che dopo un passaggio a Ginevra, era approdato a Neuchâtel dove era stato nominato pastore²⁴. Un coetaneo di Farel, ma che era allora un suo oppositore. Farel, rivendicando le competenze e l'esperienza di Viret, si dichiara contrario alla nomina di Caroli. Nonostante le consegne date da Berna a Viret, di assistere e sostenere un collega più anziano, il conflitto tra i due pastori di Losanna si accende nel giro di pochi mesi. Al centro dell'accusa mossa da Viret a

Farel, auteur du traité du Purgatoire?, in: *Actes du colloque Guillaume Farel*, a cura di P. Barthel, R. Scheurer, D. Quadroni, J.-F. Gilmont, R. Stauffer, "Cahiers de la revue de théologie et de philosophie", Genève-Lausanne 1983, pp. 241-252.

²³ Sui temi polemici della produzione editoriale del gruppo di predicatori-autori, si rimanda ai contributi di Nathalie Szczech e Geneviève Gross in questo stesso volume.

²⁴ Diversi studi hanno cercato di tirare le fila del tormentato percorso evangelico di Pierre Caroli, proponendone interpretazioni differenti: M. ENGAMMARE, *Pierre Caroli, véritable disciple de Lefèvre d'Étaples?*, in: *Jacques Lefèvre d'Étaples (1450-1536)*, actes du colloque d'Étaples les 7 et 8 novembre 1992, a cura di J.-F. Pernot, Champion, Paris 1995, pp. 55-79; Th. WANEGFFELEN, *Ni Rome, ni Genève: des fidèles entre deux chaires en France au XVI^e siècle*, Champion, Paris 1997, pp. 36-47. Cfr. più recentemente R. BODENMANN, *Les perdants: Pierre Caroli et les débuts de la Réforme en Romandie*, Brepols, Turnhout 2016.

Caroli è la questione delle preghiere per i defunti²⁵. La forma di memoria comunitaria dei trapassati che Caroli intende conservare nel corso del culto sembra a Viret ispirata da una concezione conservatrice delle pratiche religiose, che considera nociva perché passibile di confusione con la pratica tradizionale del suffragio per i defunti che si voleva eliminare. Si tratta quindi di sensibilità opposte sui riti liturgici come espressione di un atto teologico comunitario. Ricerche recenti sottolineano le ricadute ecclesiastiche del conflitto, che non mi sembra possa essere ridotto a uno scontro tra forti personalità in cerca di affermazione²⁶. Caroli rilancia sul piano teologico, per colpire gli orientamenti sulla Trinità dei suoi ex colleghi, che vengono da lui accusati di arianesimo. La controversia ha ampia risonanza, e obbliga i riformatori romandi a sollecitare un'opera di mediazione da parte degli svizzeri. Lo scontro pastorale e teologico con Caroli mi sembra centrale nella formazione delle comunità riformate romande. È probabilmente collegato, anche se in maniera sotterranea, all'opposizione di altri ministri coetanei di Farel, come Antoine Marcourt²⁷, e ha un'eco significativa nelle pubblicazioni polemiche di quegli anni. Sembra dunque in buona parte all'origine della dissoluzione del gruppo di Neuchâtel. Viret riprende alcuni aspetti della controversia ancora nel 1552²⁸; l'accanimento di Viret e Calvino a confutare Caroli, che è inoltre duramente attaccato sul piano personale, è un indizio evidente dell'importanza del caso.

Negli anni che segnano la crisi e la fine dell'esperienza riformatrice collettiva del gruppo raccolto intorno a Farel, Viret afferma dunque un proprio profilo individuale come riformatore. La sua prudenza e abilità emergono nelle tensioni istituzionali e politiche sugli orientamenti ecclesiastici della Riforma, ma anche nella sua pratica pastorale, chiamata a contrastare quotidianamente le resistenze della popolazione al mutamento, imposto da Berna, delle pratiche religiose, come mostrano gli atti del sinodo di Losanna nel 1538²⁹. In un contesto di costruzione religiosa plurale e conflittuale, i membri del gruppo di Neuchâtel si riorien-

²⁵ Su questa vicenda, cfr. il dossier raccolto da O. LABARTHE, *Faut-il prier pour les morts? Un débat pastoral entre Viret et Caroli*, in: *Pierre Viret et la diffusion de la Réforme* cit., pp. 289-310.

²⁶ O. LABARTHE, *Au printemps 1537, de quelle couleur sera l'Eglise de Lausanne?*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance" LXXIX/2 (2017), pp. 323-342.

²⁷ R. BODENMANN, *Les perdants* cit., p. 126, osserva che è probabilmente Marcourt a ordinare Caroli ministro a Neuchâtel, e che Farel si mostra in seguito estremamente contrariato per la nomina.

²⁸ O. LABARTHE, *Faut-il prier pour les morts?* cit., p. 302.

²⁹ M.W. BRUENING, K. CROUSAZ, *Les actes du synode de Lausanne (1538). Un rapport sur les résistances à la Réforme dans le pays de Vaud (introduction, édition et traduction)*, in: *Réformes religieuses en Pays de Vaud* cit., pp. 89-126.

tano e si confrontano talvolta su posizioni teologiche dissidenti. Singole voci riformatrici cercano visibilità sul piano editoriale, come le ricerche recenti o in corso su Antoine Marcourt, Antoine Froment e Marie Dentièr tentano di chiarire³⁰. L'apporto della prima emigrazione religiosa italiana, in particolare della produzione polemica di Bernardino Ochino a Ginevra, è in questi anni ugualmente significativo, così come la presenza di Celio Secondo Curione a Losanna tra 1542 e 1546 e la sua collaborazione con lo stesso Viret all'interno dell'Accademia³¹. Il confronto con Pierre Caroli si riaccende nel 1545 a causa di una nuova accusa di arianesimo. Nella controversia sono coinvolti in prima persona Farel e Calvino, che reagisce con un trattato polemico pubblicato a nome del suo segretario Nicolas Des Gallars³². Viret è ugualmente chiamato in causa. Di lì a poco deve misurarsi con un collega e collaboratore, il pastore André Zebedée, che le autorità di Berna nominano nel 1547 come successore di Curione per l'insegnamento delle arti liberali, mentre Farel, indicato da Viret per la cattedra di teologia, viene rifiutato. Il disaccordo teologico con Zebedée, che esprime un orientamento anticalviniano condiviso anche da altri pastori di Losanna, durerà per anni³³.

³⁰ Cfr. le ricerche di Geneviève Gross sugli scritti di A. Marcourt; per A. Froment: G. GROSS, *Les raisons d'un bannissement (1562): Antoine Froment, une figure de l'implantation de la Réforme à Genève, entre intégration et éviction*, in: *Crossing Traditions: Essays on the Reformation and Intellectual History in Honour of Irena Backus*, a cura di M.-C. Pitassi, D. Solfaroli Camillocci, con la collaborazione di A. Huiban, Brill, Leiden 2018, pp. 65-68. Su M. Dentièr, cfr. D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, "Mieux vaut essuyver la vérité en petit nombre..." Choisir le bon côté et définir les adversaires dans l'Épître très utile de Marie Dentièr, in: *Crossing Traditions* cit., pp. 65-81; 348-369; EAD., *Carismi femminili tra continuità e rotture: Marie Dentièr e la Riforma delle donne (Ginevra, 1535-1546)*, in: *Scritture, carismi, istituzioni: percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di C. Bianca, A. Scattigno, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, pp. 365-386.

³¹ K. CROUSAZ, *L'Académie de Lausanne entre humanisme et Réforme (ca 1537-1560)*, Brill, Leiden 2012, pp. 82-87; 247-253.

³² Cfr. *Défense de Guillaume Farel et de ses collègues contre les calomnies de Pierre Caroli par Nicolas Des Gallars*, avec diverses lettres de Calvin, Caroli, Farel, Viret, et autres documents, traduits et présentés par J.-F. Gounelle, PUF, Paris 1994; F.P. VAN STAM, *Le livre de Pierre Caroli de 1545 et son conflit avec Calvin*, in: *Calvin et ses contemporains, actes du Colloque de Paris*, a cura di O. Millet, Droz, Genève 1995, pp. 21-41; M. BERNARD, "Sa main contre tous, la main de tous contre lui": la dissidence de Pierre Caroli à travers la Défense de Guillaume Farel (1545), "Les Dossiers du Grihl" 1 (2013), <https://journals.openedition.org/dossiersgrihl/5607?lang=en> (ultimo accesso: 02/05/2018).

³³ K. CROUSAZ, *L'Académie de Lausanne* cit., pp. 92 et ss.; M.W. BRUENING, *Calvinism's First Battleground* cit., pp. 200-212.

4. Divulgare la dottrina

Dovendo ormai difendere un ruolo riformatore di primo piano, Viret si confronta con un impegno ecclesiastico che richiede un'indubbia abilità nelle trattative tra autorità di Berna e magistrati di Losanna, ma anche costanza nel mantenere le proprie posizioni ecclesiastiche rispetto alle opposizioni interne. La produzione religiosa antiromana, che a Ginevra continua a fiorire sul piano editoriale, non può corrispondere ormai a dinamiche collettive. Tuttavia, a differenza di Calvino, che nei suoi primi scritti polemici prende le distanze dalle pubblicazioni riformate contemporanee, come mostra il suo *Trattato sulle reliquie*, e che per altri versi critica la predicazione popolare e i gesti iconoclasti ispirati dei riformatori che lo hanno preceduto sul terreno romando³⁴, come mostra ancora il suo discorso sul letto di morte, la produzione di Viret sembra situarsi in un rapporto di continuità con l'esperienza degli anni precedenti. L'importanza assunta dalla critica delle pratiche religiose tradizionali nelle sue pubblicazioni conferma l'orientamento teologico rintracciabile nella sua partecipazione alle predicazioni evangeliche e nel suo sostegno attivo all'iconoclastia. I primi scritti attribuiti a Viret sono però prodotti nell'alveo di una scrittura collettiva, espressione di una cultura polemica in cui l'anonimato gioca un ruolo essenziale nel legittimare la denuncia degli abusi: la figura del predicatore come ministro e quindi mediatore della Parola si annulla, per dichiarare in tal modo la presenza di un'autorità più alta.

Come cambia la rappresentazione letteraria di un ruolo riformatore quando l'anonimato viene abbandonato, e una voce individuale d'autore si afferma come autorità ecclesiastica? Su questo aspetto delle prime opere che escono con il nome di Viret, tutte stampate a Ginevra da Jean Girard, vorrei allora soffermarmi. Tra 1542 e 1544 vengono pubblicati

³⁴ Nell'esordio dell'*Avertissement contre les reliques* (1543), Calvino dichiara: «mon intention n'est pas de traiter quelle abomination c'est d'abuser des reliques, tant de nostre Seigneur Jesus que des saints, en telle sorte qu'on a fait jusqu'à cette heure et comme on fait en la plupart de la chrétienté»: la denuncia dell'empietà del culto dei santi era un passaggio obbligato nelle pubblicazioni polemiche del gruppo di Neuchâtel. E ancora, nel *Petit traité montrant que c'est que doit faire un homme fidèle* (1543) critica ironicamente ogni forma di predicazione estemporanea intesa come atto di testimonianza: «puisque c'est un office particulier de prêcher publiquement, qu'il n'est jà métier que chacun s'en mêle, et même ne serait expédient ni convenable, je n'entends donc pas que tous montent en chaire pour démontrer leur chrétienté, ou qu'il la publient par les rues comme à son de trompe»: l'occupazione dei pulpiti e la predicazione di strada erano tecniche di propaganda utilizzate nelle azioni evangeliche dei predicatori farelliani. La predicazione è qui inoltre rivendicata come un ufficio specifico, riservato a ministri competenti. Le citazioni sono tratte da G. CALVINO, *Œuvres choisies*, a cura di O. Millet, Gallimard, Paris 1995, pp. 193-194 e 138. Cfr. anche *infra*, nn. 40 e 42.

due trattati polemici, il primo sulle immagini religiose, sul culto dei santi, e sulla messa che esce ancora in forma anonima (ma Viret ne rivendica poi la paternità) e il secondo a suo nome e dedicato alla devozione mariana³⁵. Questi trattati precedono la prima opera importante firmata da Viret, i dialoghi intitolati *Disputations chrétiennes*, stampati nel 1544, che si concentrano principalmente sulla questione del suffragio per i defunti e sul purgatorio e sono preceduti da un'importante introduzione metodologica³⁶. Nello stesso anno Viret pubblica i suoi dialoghi catechetici sul Credo³⁷. A queste opere si aggiungono, tra 1541 e 1543, due lettere aperte ai fedeli perseguitati o che risiedono nei territori papisti e che, negli anni precedenti, avevano probabilmente già circolato in forma manoscritta³⁸. Sono scritti di stile e genere letterario differente ma che a mio parere rispondono a una finalità comune. La denuncia dell'idolatria dei cristiani, le lettere di consiglio spirituale e i dialoghi di Viret esprimono ugualmente un impegno teologico volto a scoraggiare pratiche dilatorie rispetto alla scelta religiosa, pratiche di compromesso religioso o di dissimulazione, ma anche a combattere ogni atteggiamento di tolleranza eventuale o di indifferenza verso le forme tradizionali del culto³⁹; promuovono infine una riappropriazione attiva, da parte dei fedeli, di forme "purificate" dei riti e della dottrina.

³⁵ [P. VIRET], *De la difference qui est entre les superstitions et idolatries des anciens gentils et payens, et les erreurs et abus qui sont entre ceux qui s'appellent chrestiens: et de la vraye maniere d'honorer Dieu, la Vierge Marie, et les Saintz*, Jean Girard, Genève 1542; Viret afferma di esserne l'autore in un'opera del 1551: D.-A. TROILO, *op. cit.*, pp. 192-194; P. VIRET, *Petit traicté de l'usage de la salutation angelique, et de l'origine des chapeletz, et l'abus d'iceux*, Jean Girard, Genève 1544.

³⁶ ID., *Disputations chrestiennes, en maniere de deviz, divisées par dialogues, dont l'ordre sensuit en la page suyante. Avec une epistre de Jehan Calvin*, Jean Girard, Genève 1544; ID., *La seconde partie des disputations chrestiennes*, [Jean Girard, Genève] 1544; ID., *La troisieme partie des disputations chrestiennes*, [Jean Girard, Genève] 1544.

³⁷ ID., *Exposition familiere sur le Symbole des apostres* cit.

³⁸ [ID.], *Epistre consolatoire envoyée aux fideles qui souffrent persecution pour le Nom de Jesus et Verité evangelique*, [Jean Girard, Genève] 1541 e 1542: il nome di Viret compare a partire dall'edizione del 1543, cfr. *infra*, n. 41. ID., *Epistre envoyée aux fideles conversans entre les chrestiens papistiques, pour leur remonstrer comment ilz se doyvent garder d'estres souillees et polluz par leurs superstitions et idolatries et de deshonorer Jesus Christ par icelles*, [Jean Girard, Genève] 1543. J.A. REID, *King's Sister - Queen of Dissent: Marguerite of Navarre (1492-1549) and Her Evangelical Network*, Brill, Leiden 2009, vol. 2, p. 560, n. 153, sottolinea la circolazione nel 1538 di lettere di consolazione scritte da Farel, Calvino e Viret.

³⁹ L'idea della necessaria separazione dalla chiesa di Roma in quanto chiesa falsa e non cristiana, che Viret manifesta con vigore alla disputa di Losanna nel 1536, caratterizza negli anni Trenta un orientamento del movimento evangelico riformato, espresso principalmente da Farel, in contrasto con la posizione di riformatori, come Bucer a Stra-

Le pubblicazioni di Viret si situano in un rapporto di concomitanza editoriale con alcuni interventi di Calvino e Farel sulle stesse questioni, ma la contiguità con Calvino emerge in maniera singolare e su più livelli. La prima *Epistre consolatoire* del 1541 è ripubblicata da Girard nel 1543 insieme all'*Epistre* di Calvino su Gesù Cristo come compimento della Legge, una versione modificata della sua prefazione alla Bibbia di Olivetano⁴⁰; la prefazione della seconda *Epistre* di Viret ai fedeli che risiedono tra i cristiani papisti, del 1543, fa riferimento al *Petit traité montrant ce que doit faire un homme fidèle entre les papistes* di Calvino appena pubblicato⁴¹; nel contempo, Viret anticipa nella sua lettera alcuni temi che si ritrovano nella *Difesa di Calvino ai Nicodemiti*, pubblicata l'anno successivo, in particolare l'analisi della figura di Nicodemo⁴². Per quanto riguarda gli scritti di polemica sulle pratiche religiose, il primo trattato di Viret *Sulla differenza tra le superstizioni e le idolatrie dei pagani e dei cristiani* (1542) propone temi che sono ugualmente al centro degli interventi di Calvino sull'eucarestia (1541) e sulle reliquie (1543)⁴³; infine, le *Disputations chrétiennes* di Viret sono precedute da una prefazione dello stesso Calvino⁴⁴.

sburgo, sensibili all'idea di cattolicità della chiesa, compresa quella romana: cfr. F. HIGMAN, *Bucer et les nicodémistes*, in: ID., *Lire et découvrir* cit., Droz, Genève 1998, pp. 637-650; 640; l'autorevole articolo di F.P. VAN STAM, *The Group of Meaux as First Target of Farel and Calvins' Anti-nicodemism*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance" 68/2 (2006), pp. 253-275, ricorda l'intervento di Viret alla disputa di Losanna come prova della sua appartenenza a questa corrente evangelica "radicale" ispirata da Farel, che esercita un'influenza diretta nell'orientamento di Calvino stesso sulla questione: cfr. p. 256.

⁴⁰ *Deux epistres, l'une demonstre comment nostre Seigneur Jesus Christ est la fin de la Loy, et la somme de tout ce qu'il faut chercher en l'écriture*. Composée par M.J. Calvin. *L'autre pour consoler les fideles qui souffrent pour le Nom de Jesus: et pour les instruire à se gouverner en temps d'adversité et de prospérité, et les confermer contre les tentations et assauts de la mort*. Composée par M.P. Viret, [Jean Girard, Genève] 1543.

⁴¹ P. VIRET, *Epistre envoyée aux fideles conversans entre les chrestiens papistiques pour leur remonstrer comment ilz se doyvent garder d'estres souillees et polluz par leurs superstitions et idolatries et de deshonnorer Jesus Christ par icelles*, [Jean Girard, Genève] 1543: nella sua "épistre au lecteur" Viret menziona il *Petit traité* di Calvino, appena pubblicato (*Petit traicté, monstrant que c'est que doit faire un homme fidele congnoissant la verité de l'évangile: quand il est entre les papistes, avec une epistre du mesme argument*, [Jean Girard, Genève] 1543).

⁴² *Excuse de Jehan Calvin, a Messieurs les Nicodemites, sur la complainte qu'ilz font de sa trop grand' rigueur*, [Jean Girard, Genève] 1544.

⁴³ [P. VIRET], *De la différence qui est entre les superstitions et idolatries* cit.; G. CALVINO, *Petit traicté de la sainte Cene de nostre Seigneur Jesus Christ. Auquel est demonsté la vraye institution, proffit et utilité d'icelle: ensemble la cause pourquoy plusieurs des modernes semblent en avoir escrit diversement*, Michel Du Bois, Genève 1541; ID., *Advertissement tresutile du grand proffit qui reviendroit à la Chrestienté s'il se faisoit*

5. Non solo Calvino: consonanze e asimmetrie

Questo intreccio di pubblicazioni, legate da una coerenza tematica, da una compresenza di autori e da un rapporto di intertestualità che non mi sembra si riproponga negli stessi termini negli anni successivi, non è stato oggetto di un'attenzione specifica. Gli studi si concentrano sugli interventi di Calvino o leggono il discorso di Viret alla luce della rinuncia di Farel ad affermare una posizione teologica dominante, e della crescente influenza intellettuale di Calvino su Viret stesso⁴⁵. Diverse ricerche contribuiscono ormai a sfumare una prospettiva storiografica consolidata che presenta Viret come un semplice collaboratore e “divulgatore” di Calvino, sottolineando la crescente autonomia del riformatore di Losanna, a partire dagli inizi degli anni Cinquanta. Su una questione teologica centrale, quella dell'eucarestia, Viret evolve verso una posizione teologica più vicina a quella di Zwingli nell'interpretazione dei «segni»⁴⁶. L'originalità della riflessione di Viret è poi significativa rispetto a due altri temi religiosi, cruciali per la costruzione delle chiese riformate francesi, la questione del diritto di resistenza, che Viret a differenza di Calvino difende quando esercitato dai magistrati⁴⁷, e la questione della scomunica, su cui esprime un orientamento disciplinare moderato e socialmente più inclusivo rispetto al modello affermato dalla chiesa di Ginevra⁴⁸. La mia analisi prosegue sulla strada aperta da queste indicazioni di ricerca per gli anni centrali dell'attività di Viret, ma intende sottolineare la complessità e l'originalità del profilo di Viret come riformatore già a partire dai suoi esordi.

Nei riferimenti incrociati tra Viret e Calvino presenti negli scritti di questi primi anni Quaranta, il legame tra responsabili ecclesiastici viene espresso nella forma dell'apprezzamento personale reciproco, nell'elogio della dottrina dell'uno o della cultura e dello stile letterario dell'al-

inventaire de tous les corps saintz, et reliques, qui sont tant en Italie, qu'en France, Allemagne, Hespaigne, et autres Royaumes et pays, Jean Girard, Genève 1543.

⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 36.

⁴⁵ F. HIGMAN, *Calvin polémiste*, in: ID., *Lire et découvrir* cit., Droz, Genève 1998, pp. 403-418.

⁴⁶ L. PALMER WANDEL, *Pierre Viret on the Eucharist*, in: *Pierre Viret et la diffusion de la Réforme* cit., pp. 43-58. Cfr. anche le indicazioni di K. CROUSAZ, *L'Académie de Lausanne* cit., pp. 246-249.

⁴⁷ C.M.N. EIRE, *Pierre Viret and Nicodemism*, in: *Pierre Viret et la diffusion de la Réforme* cit., pp. 59-78.

⁴⁸ Ch. GROSSE, N. FORNEROD, *Une troisième voie entre le “modèle” genevois de discipline ecclésiastique et celui de Jean Morély? Guillaume Houbraque et son traité sur la correction des vices et l'excommunication (1567)*, “Revue de théologie et de philosophie” 148 (2016), pp. 713-731.

tro, nella dichiarazione di una sostanziale sintonia dottrinale. Viret rivendica esplicitamente l'unità d'intenti. La lettura conferma in buona parte questo accordo teologico di fondo, che era del resto una necessità per costruire un fronte romando della Riforma in un territorio in cui le frontiere religiose e politiche erano realtà fragili e ancora mutevoli. Per altri aspetti questi scritti sono però rivelatori di orientamenti riformatori che mi sembrano talvolta dissonanti, o d'implicito disaccordo.

In primo luogo la scelta dei temi. È evidente l'importanza attribuita alla critica del Purgatorio di cui Viret si affermerà come lo specialista sul piano internazionale e che Calvino non affronta se non in modo superficiale. Altro tema rilevante è la critica mariologica, che era in quegli anni un nodo cruciale non solo nel dibattito teologico ma anche a causa dei differenti usi liturgici che si stavano delineando nel campo riformato. È un tema che Calvino in buona parte evita e che viene invece affrontato in maniera approfondita e specifica da Viret*.

Sono però soprattutto i temi pastorali che testimoniano di interpretazioni differenti del percorso, che si voleva insieme individuale e collettivo, verso la Riforma, attraverso rappresentazioni contrastanti delle comunità di fede in costruzione. Nei suoi scritti di denuncia delle pratiche religiose papiste, Viret, come Farel e Calvino, insiste sull'azione di confusione compiuta da Satana, ma privilegia un'analisi storica e antropologica, presentando l'idolatria culturale dei cristiani del suo tempo come l'espressione principale dell'opera diabolica di perversione. A differenza di Calvino, che limitandosi a definire l'etimologia della pa-

* Il trattato di Viret sull'Ave Maria (*Petit traicté de l'usage de la salutation angelique* cit.) ampliato e aggiornato tra 1544 e 1556, ristampato ancora nel 1561, rappresenta il principale contributo dell'area riformata francofona sulla questione. Viret, sulle tracce degli orientamenti zwingliani e farelliani, afferma una posizione teologica radicale su ogni espressione del culto, divergente da quella più conservatrice luterana ma nel contempo differente dai contemporanei orientamenti dei colleghi svizzeri, che, come Bullinger, accettano, in via transitoria, l'invocazione liturgica alla Vergine per celebrare l'Incarnazione. Nel contempo però le considerazioni su Maria "Madre di Dio" di Viret appaiono più positive dei riferimenti di Calvino alla "Madre di Gesù", su cui cfr. D. MAC CULLOCH, *Mary and Sixteenth-Century Protestants*, in: *The Church and Mary: Papers Read at the 2001 Summer Meeting and the 2002 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, a cura di R.N. Swanson, Boydell Press, Woodbridge (UK)-Rochester (NY) 2004, pp. 191-217, che però nella sua analisi non tiene conto di Viret. Sulla questione del "vero onore" dovuto alla Vergine nella cultura riformata mi permetto di rimandare a un contributo, di prossima pubblicazione, che presenta i primi risultati di una ricerca in corso: D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Censoring Popular devotion in French Protestant Propaganda: The Reformer Pierre Viret, the Rosary and the Question of the Proper Honour of the Virgin Mary*, in: *Religious Transformation in Late Medieval and Early Modern Europe. Bridging the Chronological, Linguistic, Confessional and Cultural Divides (1350-1570)*, a cura di E. Boillet, I. Johnson (Brepols, Turnhout).

rola idolatria, la presenta come un'evidenza, la conseguenza di una tendenza umana a comportamenti perversi su cui Satana interviene⁵⁰, Viret si sofferma ad analizzarne le cause, insistendo sul tema biblico delle tenebre dell'errore (Es. 10), che interpreta alla luce di quello evangelico dei ciechi alla guida di ciechi (Mt. 15,14)⁵¹. La fragilità dei sensi e dell'intendimento umano spiega certo la difficoltà a sottrarsi alla cultura idolatra e alle sue fantasie, e, constatata poi Viret, persino nei territori dove la pura dottrina è predicata da molti anni, persino tra coloro che s'illudono di esserne esenti⁵². Viret sottolinea le perniciose conseguenze politiche e sociali dell'idolatria, come l'inattività dei magistrati rispetto alla corruzione ecclesiastica, ma propone anche una similitudine tra infanzia reale e infanzia spirituale per motivare il radicamento delle pratiche superstiziose nella popolazione dei semplici, che come fanciulli si lasciano facilmente abbagliare dal principio di autorità perché sono preda di un'ingenuità culturale⁵³. Insomma, la sua analisi permette di considerare il popolo dei cristiani come vittima nel suo insieme dei cattivi pastori. Calvino dal canto suo presenta allo stesso modo l'ottusità dei più come opera diabolica, ma insiste sulla responsabilità individuale dei comportamenti e censura esplicitamente la partecipazione popolare all'idolatria, presentandola come intenzionale: «il popolo cerca di essere ingannato – afferma – preferendo darsi a follie puerili che impegnarsi nella vera adorazione di Dio»⁵⁴.

⁵⁰ Cfr. la parte iniziale del *Trattato sulle reliquie*, in: G. CALVINO, *Œuvres choisies* cit., pp. 189-194, e in particolare il passaggio seguente: «De ma part, je ne doute pas que ce n'ait été une juste punition de Dieu. Car puisque le monde était enragé après les reliques pour en abuser en superstition perverse, c'était bien raison que Dieu permit qu'après un mensonge un autre survint. C'est ainsi qu'il a accoustumé de se venger du déshonneur qui est fait à son nom quand on transporte sa gloire ailleurs [...] Dieu a permis que le monde fût doublement trompé et déçu, puisqu'il aimait tromperie et mensonge [...] Le Diable, voyant telle stupidité ne s'est point tenu content d'avoir déçu le monde en une sorte, mais a mis en avant cette autre deception de donner titre de reliques de saint à ce qui était tout profane» (ivi, p. 193).

⁵¹ [P. VIRET], *De la Différence qui est entre les superstitions et idolatries* cit., fol. A4r.-v.: «Puisque donc que le vray usage des creatures est de le faire servir à la gloire du createur, il se fault bien prendre garde que nous ne pervertissions cet ordre ici, que Dieu a mis, et que nous ne mettions la creature au lieu du Createur [...] Car le plus grand danger que nous avons à craindre, et auquel sont tombez tous les plus sages du monde, par l'art et les practiques de Satan qui a sceu abuser de l'ignorance et cecité des cœurs et entendements humains et tellement joué des tours qui a presque autant mis de dieux au monde qu'il y avoit des creatures et a en telle sorte aveuglé et abruti l'homme».

⁵² [P. VIRET], *De la difference qui est entre les superstitions et idolatries* cit., fol. A2r.-A3r.; ID., *Disputations chrestiennes*, «Préface», fol. 65.

⁵³ [P. VIRET], *De la difference qui est entre les superstitions et idolatries* cit., fol. B7r.-v., T3v.-T4r.; ID., *Disputations chrestiennes*, «Préface», fol. 51-52; 57.

⁵⁴ G. CALVINO, *Traité des reliques*, in: ID., *Œuvres choisies* cit., p. 248.

Mentre Calvino procede per argomentazioni che vuole chiare e definitive, sottolinea per esempio l'inutilità di lunghe dispute sulle reliquie di fronte all'evidenza delle frodi, taccia di «bestia», indegna di ulteriori spiegazioni, il lettore eventuale che non accetti di considerare questo culto come empio e conclude infine «si guardi dal pericolo chi vuole, perché da ora in poi nessuno potrà più avanzare come scusa l'ignoranza»⁵⁵, Viret moltiplica gli esempi e le esortazioni spirituali, e privilegia una scrittura della persuasione tracciando un quadro vivido dei perniciosi esiti spirituali per il corpo comunitario di questa contaminazione idolatra, suscitata e alimentata ad arte da Satana⁵⁶.

Per quanto riguarda gli scritti che si concentrano più precisamente sulle tentazioni dissimulatorie dei fedeli costretti agli obblighi sociali della partecipazione al culto papista o sottoposti alle persecuzioni religiose, i due riformatori concordano sulla necessaria separazione da una chiesa definita anticristiana. Le teorie della dissimulazione religiosa sono denunciate; la simulazione, assimilata all'ipocrisia, è tacciata di blasfemia⁵⁷.

La pratica dissimulatoria dovuta alla paura o fragilità spirituale mi sembra invece trattata in maniera differente. Viene da Calvino censurata come grave colpa morale, e l'espressione della sua comprensione per la debolezza della carne è di circostanza⁵⁸. Viret dal canto suo unisce le esortazioni morali all'espressione di una piena comprensione delle difficoltà individuali che potrebbero indurre i fedeli a cadere e dissimulare. Viret procede insomma per distinzioni, elabora delle tipologie di casi e nelle sue conclusioni sembra accettare le cause di forza maggiore che potrebbero indurre, in via provvisoria, ad adottare il comportamento di Nicodemo in caso di necessità estrema, come via verso l'accettazione del dovere di testimonianza, sulle tracce di Nicodemo stesso⁵⁹.

⁵⁵ Ivi, pp. 191, 194, 217, 246, 249.

⁵⁶ [P. VIRET], *De la différence qui est entre les superstitions et idolatries* cit., fol. T2r.-T5r.; ID., *Disputations chrestiennes*, «Préface», fol. 1-9; 48-56; 65-69.

⁵⁷ Su questo aspetto della posizione di Calvino e Viret insistono già gli studi, ormai classici, su dissimulazione, incredulità e teorie della resistenza religiosa: cfr. C. GINZBURG, *Il nicodemismo: simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, G. Einaudi, Torino 1970, e C.M.N. EIRE, *War against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*, Cambridge Univ. Press, Cambridge-London 1986.

⁵⁸ Questa comprensione spirituale, usata nel *Petit traité* soprattutto come un argomento per entrare in materia, viene poi del tutto esclusa nella *Difesa ai Nicodemiti*, proprio perché il trattato intende censurare le strategie deliberate di dissimulazione.

⁵⁹ P. VIRET, *Epistre envoyée aux fidèles* cit., fol. H5v.-H8v.: «si Nicodeme est allé à Jhesu Christ de nuict, il ne l'a pas pourtant blasphemé et rené de jour [...] Il s'est declairé, avec Joseph d'Arimathie, estre de ses disciples, quand tous ses disciples l'ont abandonné [...] Si nous ne pouvons pas parvenir à ce haut degré, et à ceste perfection chrestienne et n'osons ouvertement confesser Jhesu Christ sans le peril de nostre vie et ne sen-

Anche Calvino ricorda la scelta finale di Nicodemo, ma nel suo caso questa è soprattutto evocata come un modello critico da opporre ai tentativi di giustificazione teorica della pratica dissimulatoria⁶⁰. La critica di Calvino dei dissimulatori è radicale e senza esitazioni. La cauta ma sostanziale accettazione, che mi sembra emergere nel discorso di Viret, della dissimulazione come una realtà diffusa, di cui tenere conto sul piano pastorale e spirituale, è dovuta forse al sostegno personale offerto da Viret, al seguito di Farel, alla condizione dei valdesi perseguitati, che è documentato anche se in maniera frammentaria per gli anni precedenti⁶¹.

Nonostante le assicurazioni presentate da Viret all'inizio della sua lettera, il diverso orientamento dei due riformatori sulla dissimulazione come strategia dilatoria, espressione di fragilità spirituale, non mi sembra corrispondere a un gioco di squadra, quello di una salutare alternanza tra censure e ammonizioni. La ripresa di argomenti e passaggi scritturistici comuni, l'esito in parte differente delle interpretazioni in trattati pubblicati a distanza di pochi mesi permettono di avanzare l'ipotesi che se Viret nella sua *Epistre* considera in maniera meno negativa gli atteggiamenti dissimulatori che nel *Petit Traité* Calvino censura duramente, nella *Difesa di Calvino ai nicodemiti* quest'ultimo intenda anche reagire alla posizione, espressa da Viret, di moderata apertura e che considerava passibile di confusioni. In altri termini, la produzione di scritti incrociati testimonia forse un "disaccordo a distanza"⁶². Ma c'è ancora un ultimo nodo da considerare.

tons en nous la constance d'endurer la mort pour son nom: venons pour le moins au prochain degré. Soyons des disciples secretz avec Nicodeme. Et si ne nous manifestons clairement, ne faisons point, pour le moins, deshonneur à Jesus Christ, et ne consentons point avec ses adversaires en participant à la table des Diables».

⁶⁰ G. CALVINO, *Excuse à Messieurs les Nicodemites* cit., p. 148: «ce manteau de Nicodeme, soubz lequel ilz se pensent mettre à sauveté, n'est sinon une faulx imagination, de laquelle ilz se deçoivent, comme s'ils bouchoyent leurs yeux afin qu'on ne les vist pas [...] Je leur confesse que Nicodeme devant qu'estre illuminé a cherché les tenebres. Mais de puis que le soleil de justice eut luict sur lui: assavoir s'il demeura tousjours en sa cachette? Or au contraire, nous voyons la declaration qu'il fit, voire au temps que tout estoit desesperé [...] Nicodeme est venu à Jesus Christ de nuict, du temps de son ignorance. Aprés avoir esté instruit, il le confesse apertement de jour [...] Voilà donc la vraye façon de Nicodemiser. C'est de se conformer avec le temps, pour s'avancer journellement à donner gloire à Dieu».

⁶¹ Sulla scrittura di Viret in relazione al contesto di persecuzioni dei valdesi, cfr. G. BESSE, *Une théologie des lettres divines. Le cas de l'Epistre consolatoire de 1541*, in: *Pierre Viret et la diffusion de la Réforme* cit., pp. 177-195; la sorte dei valdesi è compianta in [P. VIRET], *De la difference qui est entre les superstitions et idolatries* cit., fol. L 4r.-L5r.

⁶² Cfr. l'interpretazione data da Lothar Vogel sull'asimmetria esegetica tra Lutero e Melantone nel suo contributo in questo stesso volume. Mi propongo di approfondire in al-

L'introduzione di Viret alle *Disputations chrestiennes* del 1544 presenta delle allusioni o comunque dei rinvii tematici alla *Difesa di Calvino ai nicodemiti*. La corrispondenza tra i due riformatori documenta che mentre l'opera era in corso di stampa, Calvino, che si mostra contrario all'idea che Viret dedicatesse il suo scritto ai magistrati di Berna, propone di redigere lui stesso una lettera introduttiva al lettore. Le ragioni addotte da Calvino sull'inopportunità di una dedica politica, espresse in forma allusiva, restano in buona parte da chiarire, ma vengono evidentemente comprese da Viret⁶³. La presentazione di Calvino figura in effetti prima della prefazione di Viret stesso alle *Disputations*. Questo testo è usualmente considerato importante per via delle indicazioni che offre sui fondamenti dello «stile polemico» secondo Calvino⁶⁴. Questi, che si dichiara contrario all'uso dell'ironia nella trattazione dei temi religiosi, la legittima invece come strategia retorica di demistificazione degli idolatri, facendo riferimento al modello dello stile satirico dei profeti contro i sacerdoti di Baal. Nel confronto tra lo stile polemico dei due riformatori, quello conciso di Calvino è stato spesso indicato come più efficace sul piano letterario e intellettuale⁶⁵. Comune ai due teologi, secondo orientamenti critici consolidati, è invece la denuncia degli umanisti impegnati – sulle tracce di Erasmo ed emuli di Luciano – in una critica religiosa che viene considerata frivola nello stile, e debole o ambigua sul piano dottrinale⁶⁶. Tale prospettiva, volta alla costruzione di un “canone calvinista” stilistico e teologico, mi sembra in buona parte aver condizionato l'interpretazione degli interventi di Viret sulla questione, giudicando sfumature e ambivalenze solo come espressioni della capacità letteraria, considerata inferiore, del riformatore di Losanna.

tra sede la tensione tra le due diverse esegesi contemporanee della figura di Nicodemo in Calvino e Viret.

⁶³ CR, vol. 9, Calvino a Viret a Losanna, da Ginevra, 1-15 marzo 1544, p. 184; ivi, p. 189, Calvino a Viret a Losanna, da Ginevra, 26 marzo 1544.

⁶⁴ O. MILLET, *Calvin pamphlétaire*, in: *Le pamphlet en France au XVI^e siècle, actes du premier Colloque du Centre V.L. Saulnier*, Université de Paris-Sorbonne, École normale supérieure de jeunes filles, Paris 1983, pp. 9-22; N. SZCZECZ, *Calvin en polémique* cit., pp. 839-851 sottolinea la complessità della definizione di Calvino dell'uso della derisione in ambito religioso. I fondamenti della questione sono posati nell'articolo di M.A. SCREECH e R. CALDER, *Some Renaissance Attitudes to Laughter*, in: *Humanism in France at the End of the Middle Ages and in the Early Renaissance*, a cura di A.H.T. Levi, Manchester University Press, Manchester 1970, pp. 216-228, che sottolineano però la posizione specifica di Viret nell'ambito “calvinista”.

⁶⁵ Cfr. F. HIGMAN, *The Style of John Calvin in His French Polemical Treatises*, Oxford University Press, Oxford 1967.

⁶⁶ Ch. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au XVI^e siècle: athéisme et polémique*, Droz, Genève 1988; F. HIGMAN, *Calvin polémiste*, in: ID., *Lire et découvrir* cit., pp. 403-418.

La prefazione di Viret è un lungo scritto di ottantatré pagine, che ha un carattere principalmente metodologico e programmatico. La poetica di Viret vi è illustrata ampiamente ed è significativo il fatto che, a differenza della maggior parte degli altri suoi scritti e dei dialoghi stessi, costantemente aggiornati e rielaborati, la prefazione alle *Disputations chrestiennes* sarà in seguito ristampata senza modifiche, benché Viret mostri di essere consapevole delle critiche⁶⁷. Non essendo possibile in questa sede analizzare i differenti temi trattati, mi concentrerò sull'aspetto che mi sembra centrale, l'apologia polemica attraverso la quale Viret, fingendo di rispondere in anticipo alle critiche dei suoi detrattori, presenta il proprio programma di scrittura. Viret, in primo luogo, difende la propria opzione letteraria: scrivere dialoghi, opere d'intrattenimento, invece di produrre trattati di solida dottrina. Si tratta di una scelta tematica e stilistica che i suoi critici potrebbero considerare «un petit mal convenable à un théologien» un po' inadatta a un teologo⁶⁸. L'ironia dei suoi dialoghi viene difesa come una proposta innovativa, quella di un discorso religioso che entra in competizione con gli scritti d'intrattenimento per i laici, che invece strumentalizzano le questioni religiose per fini indebiti o per consolidare la fama personale dei loro autori. I suoi dialoghi sono allora un «artificio», delle «pie menzogne (= *saintes tromperies*)» per lettori non specialisti, poco colti o alle prime armi, che vengono menzionati: giovani, mercanti, gentiluomini, cortigiani, e soprattutto le giovani donne⁶⁹. Stilizzando temi, genere e forme di stile di una produzione letteraria di divertimento che è inutile o scurrile, o che peggio diffonde l'incredulità, i dialoghi tendono in realtà a scopi catechetici. Mentre Calvino nella sua *Difesa ai Nicodemit* afferma che non intende confrontarsi con i lucianisti e gli epicurei «che fanno finta di aderire alla Parola ma in cuor loro se ne ridono», perché sarebbe tempo perduto⁷⁰, è dunque proprio su questo terreno che Viret lancia la sfida ai lucianisti. Luciano è evocato e certo censurato, ma considerato un autore più istruttivo dei suoi epigoni, ed è quindi oggetto di un cauto apprezzamento. Viret chiarisce la sua posizione rispet-

⁶⁷ Con il titolo di *Advertissemens utiles aux chrestiens*, questo testo figura nel primo volume ampliato dei dialoghi: P. VIRET, *Disputations chrestiennes, touchant l'estat des trepassez, faites par dialogues: desquelles la premiere partie est intitulée Les enfers. L'ordre et les tiltres des dialogues. 1. La cosmographie infernale, 2. Le purgatoire, 3. Le limbe, 4. Le sein d'Abraham, 5. La descente aux enfers*, Jean Girard, Genève 1552, pp. 19-95. Il testo è preceduto dalla lettera di Calvino (pp. 3-10) e da una nuova prefazione, a carattere apologetico, di Viret, che si giustifica per aver riprodotto, in virtù della sua importanza metodologica, la prima introduzione (pp. 11-18).

⁶⁸ P. VIRET, «Préface», in: ID., *Disputations chrestiennes* cit., fol. 44.

⁶⁹ Ivi, fol., 29, 33, 44.

⁷⁰ G. CALVINO, *Excuse à Messieurs les Nicodemites* cit., p. 141.

to alla dissimulazione, ma in realtà la sua critica s'indirizza unicamente verso le strategie degli uomini di lettere e delle *élites* intellettuali – «les sages du monde» –, non dei fedeli comuni. Disegna una satira impietosa dei cortigiani, che vengono definiti «petits chiens damereaux», «plaisans singes et marmotz», – il corrispondente dei «protonotari delicati» e dei *mignons* di corte flagellati da Calvino⁷¹ –, che si servono della religione, dichiara Viret, per fare la corte alle damigelle e per far loro passare il tempo⁷².

L'umiliazione suscitata dall'ironia del suo discorso ha tuttavia scopi pedagogici e religiosi, assicura Viret. In primo luogo, attraverso i suoi dialoghi intende mostrare una strada per impiegare meglio i talenti di «bon esprit» di questi autori impegnati su fronti letterari evangelici. La lettura della sua produzione d'intrattenimento è poi presentata come una forma alternativa di rimedio spirituale, una medicina dolce rispetto all'umiliazione suscitata dalle correzioni pubbliche, insomma dalle amare censure che nel contempo Calvino impartisce ai nicodemiti nei suoi scritti come unica forma di medicina spirituale.

L'immagine del medico come scelta pedagogica, nella scrittura riformatrice di Viret, apre in definitiva la possibilità di un discorso pastorale pacificatorio, che intende facilitare l'assimilazione della correzione e l'accettazione della disciplina. La focalizzazione delle sue critiche contro le strategie dissimulatorie dei letterati permette quella distinzione di luoghi, momenti e condizioni che autorizza un atteggiamento di tolleranza spirituale nei riguardi di alcune pratiche di dissimulazione tra i fedeli, in caso di persecuzione o fragilità individuale. Il modello di correzione soggiacente è quello, ricorrente nella letteratura spirituale evangelica, che sfrutta la metafora del pastore come medico di un corpo malato e prescrive rimedi per il male, metafora che Viret propone già nella sua lettera di ammonizione spirituale a Calvino a Strasburgo, come immagine dell'attività dei ministri dell'evangelo.

Ricordando come il solo Gesù Cristo sia nel contempo unica medicina e vero medico, Calvino e Viret si presentano allo stesso modo come cerusici che impartiscono rimedi pratici, ma mentre Calvino, rigettando l'immagine del medico pietoso, s'impiega «a grattare la rogna» dei nicodemiti, e considera come un segno salutare l'umile accettazione della sofferenza morale procurata dalla sua correzione⁷³, Viret ricorda il suo passato di «malato», e propone, sulla base della propria esperienza, un accompagnamento verso la guarigione. Indica i propri dialoghi come un rimedio anche rispetto alle medicine inefficaci delle satire religiose e

⁷¹ Ivi, p. 138.

⁷² P. VIRET, «Préface», in: ID., *Disputations chrestiennes* cit., fol. 79.

⁷³ G. CALVINO, *Excuse à Messieurs les Nicodemites* cit., p. 134.

delle critiche degli abusi che non offrono nessuna proposta concreta di riforma, o alle pratiche ciarlatane di guarigione vendute dai falsi pastori papisti. Nello stesso tempo, prescrive gli artifici letterari della sua satira come lo zucchero nella medicina amara offerto per ingannare il paziente restio a curarsi⁷⁴. In questa prospettiva, la coincisa prefazione di Calvino a questo importante scritto introduttivo di Viret, che anticipa le critiche all'uso dell'ironia nel discorso religioso e s'impiega soprattutto a definirne e a chiarirne i limiti, pur nell'elogio di fondo delle competenze e della "grazia" stilistica di Viret, può essere letta come l'espressione di una malcelata preoccupazione rispetto all'innovativo orientamento letterario della pedagogia religiosa del riformatore di Losanna, che Calvino temeva forse potesse prestare il fianco alle censure politiche, o ai polemici travisamenti da parte degli avversari, pronti a denunciare l'empietà del discorso riformato.

6. Conclusioni

Attraverso queste indicazioni, volte a sottolineare le asimmetrie, o la tensione eventuale, tra le principali voci teologiche della riforma che stava emergendo nello spazio franco-romando nel corso degli anni Quaranta del Cinquecento, la mia analisi tenta di sottrarre la storia dei conflitti religiosi a un'interpretazione polarizzante. Proporre sul piano interpretativo una storia plurale della costruzione confessionale significa a mio parere sottolineare i dissensi interni, valutare i silenzi e i compromessi ma anche la consapevolezza, da parte degli attori istituzionali, dei limiti del processo di attuazione teologica e disciplinare delle confessioni. I primi scritti di Viret documentano l'affermazione del profilo intellettuale di un riformatore attraverso la sua riflessione sulla pratica pastorale. Il suo discorso religioso si confronta con la necessità della coabitazione imposta dei dispositivi politici, con le opposizioni e le resistenze dei fedeli che preferiscono restare legati alle pratiche tradizionali, ma anche con i dissensi ecclesiastici interni, i conflitti teologici e i differenti orientamenti religiosi "verso" la Riforma. Il modello ecclesio-logico che struttura gli scritti di Viret, contrassegnati, come quelli di Farel e Calvino, da un'antropologia della purezza che impone la separazione visibile delle comunità di fede dalle pratiche idolatre, non può che rigettare ogni proposta di travestimento religioso dei fedeli. Viret sembra tuttavia prendere le distanze – ed è una lettura che sarebbe inte-

⁷⁴ P. VIRET, «Préface», in: ID., *Disputations chrestiennes* cit., fol. 7-9; 33.

ressante approfondire – dalle logiche dell'esclusione dominanti nell'orientamento pastorale di Calvino. La costruzione comunitaria della Riforma proposta da Viret resta aperta, almeno in questi anni, all'accettazione dei rischi individuali e collettivi del confronto identitario, via che in fondo era poi destinata a prevalere nel panorama confessionale europeo.